

accompanied Cardinal Andrzej Batory (András Báthori) in his way from Bologna to Padua on August and September that year and, soon thereafter, married Isabella Bonarelli, probably in Novellara. The marriage brought Lacki into contact with Isabella's brothers Guidubaldo and Prospero Bonarelli, both famous Italian poets of the 17 century. On February 16, 1586 in Rome, Lacki, to great popular acclaim, won a contest called *quintana* during a joust of knights.

While residing in Italy, he visited Malta, probably in connection with his military duties; and participated in alchemy experiments together with Michał Sędziwój, a famous Polish alchemist, and Giacomo Boncompagni, a natural son of pope Gregory XIII. In sum, the years of 1580-1586 can be defined as the "Italian period" in Lacki's life. Lacki returned to Lithuania in 1586 or 1587 without, however, severing his ties with Italy.

Firstly, he returned to Lithuania with his wife and her servants, mostly Italians. Secondly, we know that in 1591, he was sent to Italy again by Sigismund III on a diplomatic mission. In 1603, Lacki sponsored the book entitled *Funebria in exequias [...] Isabellae Bonarellae de Rovere [...]* written by his servant Jonas Kimbaras and dedicated to the memory of Lacki's wife who died on June 25, 1602. The family's contacts continued even after Teodoras Lacki's death in 1610. His son Jonas Alfonsas Lacki studied at the University of Padua in 1612. In 1614, he hosted his uncle Antonio Bonarelli in Vilnius.

**CONTRA GENTEM POTENTEM ET DURISSIME CERVICIS:
L'IMMAGINE DELLA LITUANIA E DEI LITUANI TRA MITO,
PROPAGANDA E MODELLI CULTURALI**

CLAUDIO CARPINI

Firenze

Anno domini MCCLXXXIII eo tempore, quo ab incepto bello contra gentem Pruthenorum fluxerant iam LIII anni, et omnes nationes in dicta terra expugnate essent, et exterminate, ita quod unus non superesset, qui sacrosancte Romane ecclesie non subiceret humiliter collum suum, fratres domus Theutonice predicti contra gentem illam potentem et durissime cervicis exercitatumque in bello, que fuit vicinior terre Prussie, ultra flumen Memele in terra Lethowie habitans, inceperunt bellum in hunc modum .

Con queste parole Pietro di Dusburg colloca nel 1283 l'inizio della guerra tra i Teutonici ed i Lituani.

E' da queste righe e dalla descrizione dei lituani come popolo ostinato, bellicoso eppure valoroso che prendono spunto queste pagine. Ad esse è affidato il compito di esaminare quale fosse in Europa l'immagine della Lituania e del suo popolo, nel tentativo di comprendere come venisse percepita la presenza, ai confini, di un popolo tanto diverso da rappresentare, dal punto di vista religioso e culturale, il modello stesso della *alterità*. Ci lasceremo guidare dalle testimonianze di quanti, per il periodo che va dal XIII al XV secolo, hanno scritto pagine intense e significative sugli eventi che riguardarono la Lituania e proveremo di tanto in tanto – e non senza qualche azzardo – a confrontarle con quelle di autori che pur essendo geograficamente, culturalmente ed anche cronologicamente

¹ Pietro di Dusburg, p. 146.

molto distanti, mostrano tuttavia una particolare attenzione ad un aspetto importante come quello dell'incontro con la diversità.

Le fonti scelte, collocate sullo sfondo dell'infinito dibattito sulla cristianizzazione della Lituania e della formazione del Granducato, saranno esaminate nella prospettiva di alcune categorie particolarmente significative: quella del pagano, quella del combattente (e del *nemico* in particolare), quella del re. In questa prima analisi, saranno questi i principali punti di riferimento che consentiranno di orientarci in un terreno insidioso e misterioso almeno quanto doveva essere la Lituania ai tempi di re Mindaugas.

1. Persistenza e discontinuità.

Le prime attestazioni che riguardano le popolazioni baltiche – e dunque anche i lituani – le avevano presentate come dedite all'agricoltura, pacifiche, persino disposte ad accettare una superiore autorità regia, un po' ingenui nei rapporti commerciali. Tacito, ad esempio, aveva parlato degli *Æsti* lodandone l'abilità nel raccogliere l'ambra, della quale tuttavia essi non coglievano fino in fondo il valore, ed aveva sottolineato le loro capacità nell'agricoltura:

*Frumenta ceterosque fructus patientius quam pro solita Germanorum inertia laborant. Sed et mare scrutantur, ac soli omnium sucinum, quod ipsi glesum vocant, inter vada atque in ipso litore legunt. Nec quae natura quaeve ratio gignat, ut barbaris, quaestitum compertumve; diu quin etiam inter cetera eiectamenta maris iacebat, donec luxuria nostra dedit nomen. Ipsis in nullo usu: rude legitur, informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. Sucum tamen arborum esse intellegas, quia terrena quaedam atque etiam volucra animalia plerumque interlucent, quae implicata humore mox durescente materia cluduntur.*²

Sono immagini presenti, sia pure con qualche significativa differenza, anche in Jordanes o in Saxo Grammaticus e confermate

² Tacito, 45, 3.

anche nella *Vita Caroli* di Eginardo³. Alla fine del X secolo, Adamo di Brema poteva ancora parlare dei prussiani come *homines humanissimi*⁴.

Appena però l'incontro, da occasionale e sporadico, divenne più concreto e soprattutto più cruento, viste le ambizioni dei Teutonici sui territori occupati dai lituani e dalle altre popolazioni baltiche, il quadro delle descrizioni mutò radicalmente e parallelamente al progressivo inasprirsi del conflitto.

Nelle pagine dei cronisti occidentali i prussiani, i livoni e – in maniera molto più significativa – i lituani iniziarono ad assumere contorni molto più definiti e reali. Il fatto che tali descrizioni escano dalla nebulosa vaghezza dell'epoca tardo-antica ed altomedievale, tuttavia, non significa affatto una loro maggiore attendibilità, né esse possono essere considerate come la reale espressione di una maggiore conoscenza degli usi e dei costumi delle popolazioni baltiche. I resoconti dei cronisti del periodo XIII-XV secolo risentono piuttosto di alcuni condizionamenti, tra i quali uno dei più importanti è la spinta propagandistica promossa dall'Ordine Teutonico e da quanti ne appoggiavano la politica espansionistica nel nord Europa.

I lituani, strenui difensori della loro identità, erano l'ultima popolazione europea ad essere ancora pagana e mostravano di non essere disposti ad accettare formalmente una conversione al cattolicesimo, reclamando piuttosto il diritto di onorare liberamente le proprie divinità. Era inevitabile che essi venissero descritti come una nazione di infedeli, fraudolenti e crudeli. In tutto e per tutto, essi rappresentavano il *nemico*.

Ovviamente i Teutonici erano interessati a dipingerli in maniera sfavorevole e lo zelo dei cronisti tedeschi che ne seguirono le imprese nel Baltico appare funzionale alla lotta armata condotta dai

³ Jordanes, p. 89; Saxo Grammaticus, p. 232.

⁴ Adamo da Brema, p. 374.

Cavalieri dell'Ordine. Proponendo un ritratto sostanzialmente negativo del loro più diretto e temibile avversario essi trasmisero in occidente l'immagine dei lituani come un popolo crudele ed ostile: in una parola, un popolo *barbaro*. Essi riuscirono in questo modo a garantirsi una ampia libertà di azione nelle loro imprese militari, perché giustificati dal fatto di agire per il bene della intera comunità cristiana, seguendo ideali legittimi e ampiamente condivisi.

Pagani, crudeli e dunque barbari, i lituani assunsero perciò una serie di caratteri che non erano nuovi alla cronistica medievale. Si trattava, assai spesso, degli stessi attributi già usati dai cronisti delle crociate in Terrasanta per descrivere "l'altro" (non solo il *nemico* musulmano, ma anche l'ebreo ed il bizantino): descrizioni che erano ben note ai Cavalieri Teutonici ed ai loro apologeti attraverso le vicende di una lotta, quella tra l'Occidente ed il mondo musulmano, iniziata ben prima di quelle che abbiamo imparato a chiamare crociate e che spesso veniva raffigurata come un combattimento tra la civiltà e la barbarie.

Se dovessimo scegliere, tra le tante, una voce che in qualche modo riassume il giudizio che i cronisti occidentali esprimono sui lituani, la nostra scelta cadrebbe su un breve brano di Jan Długosz. Scrive a proposito dei lituani il cronista polacco:

*Ingenia genti tumida, sediciosa, fraudulenta, procacia, mendosa et parca. Natura taciti, archana sua et suorum principum silencio tegunt. In liberos lascivi, in rem publicam suam incensi et studiosi, in libidinem et ebrietatem et assentionem proclivi, sortilegiorum et divinacionum studiosi et rari sectatores. Parsimonie dediti et in cibum parci, nisi quociens cenarum apparatus et convivio instruunt pro hospitibus et advenis*⁵.

⁵ Jan Długosz, p. 167. Le descrizioni in questo senso sono molte ed emergono chiaramente, nel racconto delle tante azioni militari che si susseguirono in quei decenni, in tutti i cronisti che seguirono le cosiddette crociate nel Baltico. Tra questi molti degli autori che sono stati presi in

I lituani sono dunque orgogliosi (ma *tumidus* vale anche per "ribelle"), dediti alla sedizione, propensi alla frode, scorretti, insolenti; ma anche riservati, silenziosi e discreti custodi dei loro segreti. Liberali nell'educazione dei figli, ma appassionati nel servizio della loro nazione; sono grandi bevitori, ma in genere sono parsimoniosi e parchi nel cibo, tranne – naturalmente – quando si tratti di banchetti.

Come si può notare, è una descrizione non del tutto negativa. Come già avvenuto nel Vicino Oriente, con l'approfondimento della conoscenza reciproca si era lentamente delineata, se non una vera e propria revisione del giudizio negativo espresso nei confronti dei propri antagonisti, almeno un suo ridimensionamento. In Terrasanta, ad esempio, era lentamente cresciuta la stima reciproca ed il valore del nemico in combattimento veniva generalmente riconosciuto, mentre gli occidentali che si recavano nel Regno di Gerusalemme non potevano fare a meno di notare come gli eroi della cristianità avessero ormai adottato uno stile di vita che li rendeva assai difficilmente riconoscibili dai loro nemici.

Ci sono tuttavia anche altre ragioni che spingono Długosz a dare una descrizione meno ostile dei lituani. Il brano che abbiamo riportato è collocato dall'autore attorno al 1382, alla vigilia di eventi epocali destinati a mutare non solo i destini del popolo lituano, ma anche di quello polacco. Długosz sente così la necessità di inserire nella sua opera una descrizione dettagliata delle caratteristiche dei lituani, funzionale – secondo le parole dello stesso autore – alla comprensione degli eventi successivi: in questo modo, proprio mentre si appresta a descrivere il superamento dell'immagine negativa, incivile e crudele dei lituani, fornisce involontariamente

esame in questa indagine: Adamo da Brema, *Gesta Hammanburgensis Ecclesiae Pontificum*; Pietro di Dusburg, *Cronica Terre Prussie*; Wigands di Marburg, *Chronica Nova Prutenica*; Annalista Thorunensis, *Franciscani Thorunensis Annales Prussici*; Jan Długosz, *Annales seu Cronicae Incliti Regni Poloniae*, Enea Silvio Piccolomini, *Cosmographia Pii Papae II*.

ed indirettamente una conferma dell'esistenza di una azione propagandistica finalizzata a descrivere i lituani come barbari. D'altronde al consolidamento di quel concetto aveva più volte contribuito lui stesso, ad esempio stigmatizzando la tendenza dei lituani a non rispettare i trattati, sottolineando che:

*Neque enim inter barbaros tuta et sincera possunt durare federa, inter quos verus ignoratur Deus; nulla quoque viget fides, nummum sacrosanctum iusiurandum, nulla legitima religio.*⁶

Abbandonata, visti i risvolti politici degli ultimi due decenni del XIV secolo, l'adesione alla propaganda teutonica, Długosz non riesce tuttavia a sottrarsi alla partecipazione ad un'altra prospettiva, ugualmente demagogica: quella secondo la quale la conoscenza del vero Dio avrebbe portato un beneficio a tutto il popolo lituano anche in termini di civilizzazione. E' mediante la conversione – guidata, promossa e sostenuta, ben inteso, dai polacchi – che i lituani possono uscire dal numero dei nemici di Dio e della cristianità per diventare, finalmente, *Dilecti filii*.

Siamo in presenza di una importante discontinuità: il passo di Długosz interrompe infatti la lunga successione di descrizioni negative che per oltre due secoli aveva accompagnato l'azione (militare ed evangelizzatrice) nel Baltico. Determinante è l'atto formale della cristianizzazione condotta da Jogaila subito dopo il matrimonio con Edvige e con l'importante sostegno del clero polacco: con essa la Lituania, che già aveva unito il proprio destino politico con quello della cattolica Polonia, era entrata pienamente a far parte della *Christianitas*. Viene di nuovo affermato il valore della conversione come passo necessario ai popoli non cristiani per superare la loro condizione di marginalità; un'idea già emersa agli inizi dell'XI secolo, quando Adamo da Brema aveva scritto, a proposito dei prussiani:

⁶ Jan Długosz, p. 93.

*Multa possent dici ex illis populis laudabilia in moribus, si haberent solam fidem Christi, cuius praedicatores immaniter persecuntur*⁷.

Significamente, questa discontinuità è presente quasi esclusivamente negli ambienti polacchi, costretti a rivedere – già all'indomani degli accordi di Krèva⁸ – la loro opinione sui lituani. I Teutonici continueranno invece a ritenere i lituani un popolo pagano, barbaro, infido ed ingannatore anche dopo la conversione al cattolicesimo, che essi considereranno – come è noto – un fatto del tutto formale senza che ad essa corrispondesse una adesione profonda alla vera fede: la *durissima cervix* lituana richiedeva che non venisse meno l'impegno militare dell'Ordine sulle sponde del Baltico, a sostegno di un modello di evangelizzazione che traeva una sua giustificazione scritturale nella dottrina del "compellere intrare" del celebre passo del Vangelo di Matteo⁹.

2. Jogaila, Vytautas e gli altri: modelli di regalità

Spunti analoghi si colgono anche nel considerare il modo con il quale vengono descritti i diversi sovrani lituani. Il modello al quale riferirsi è naturalmente quello del re cristiano, così come si era consolidato in occidente, dopo una riflessione lunga e affatto scontata sul ruolo e sulle qualità del sovrano. Si tratta di un filtro inevitabile per tentare di comprendere i giudizi che gli autori occidentali esprimono sui re lituani, rappresentati con caratteristiche diametralmente opposte a quelle dei re cristiani.

⁷ Adamo di Brema, p. 375.

⁸ Gli accordi sanciti a Krèva nell'agosto del 1385, ufficializzando la decisione di Edvige di sposarsi con Jogaila, stabilivano che questi avrebbe dovuto battezzarsi prima della celebrazione delle nozze, come condizione necessaria per assumere la corona polacca. La Polonia e Lituania vennero dichiarate unite in perpetuo.

⁹ Matteo, 22, 1-14. E' la parabola del banchetto nuziale. Sul tema del "compellere intrare" come modello di evangelizzazione vedi anche William Urban, 1989.

Se una qualità del re cristiano è la capacità di essere giusto e paziente, ecco che i re lituani sono per contrasto crudeli e sanguinari (in questo senso, ad esempio, si esprimeva ancora Enea Silvio Piccolomini a proposito di Vytautas¹⁰); se un re cristiano deve essere pio e devoto, ecco che Vytenis viene dipinto come blasfemo e sprezzante nel non riconoscere la potestà divina¹¹.

E ancora: i re lituani sono generalmente opportunisti, come Mindaugas, convertito al cristianesimo unicamente per ottenere dei vantaggi politici¹²; appaiono ancora induriti dall'idolatria, come Jogaila prima di convertirsi¹³; sono traditori dei benefattori, come Vytautas, che non aveva esitato a rivolgere le armi contro i Cavalieri dell'Ordine, presso i quali aveva trovato più volte protezione¹⁴.

Non si fatica tuttavia a riconoscere il loro coraggio in combattimento e grandi capacità e valore come condottieri di uomini¹⁵, anche se queste qualità vengono assimilate più al *furor* che al coraggio vero e proprio.

Ancora una volta, chi più di altri è costretto a modificare il proprio pensiero è Długosz, per il quale quello che altrimenti sarebbe stato un re barbaro era diventato re della "sua" Polonia.

Di nuovo, siamo davanti ad una doppia azione di propaganda: è certo propaganda quella dei cronisti dell'Ordine, che mettono in luce negativamente i re lituani; ma lo è anche quella di Długosz, che sottolinea la "diversità" di Jogaila rispetto ai suoi predecessori e soprattutto rispetto al *malignissimus et nequissimus traditor* Vytautas,

10 Enea Silvio Piccolomini, 1509, pp. 109-110

11 Pietro di Dusburg, p. 176.

12 Jan Długosz, p. 82 e di nuovo alle pp. 126-127.

13 Annalista Thorunensis, p. 125.

14 Annalista Thorunensis, p. 131

15 Si veda per esempio l'episodio riportato da Wigand von Marburg, *Chronica Nova Prutenica*, pp. 502-503, nel quale l'autore non prova nemmeno a nascondere il rispetto e l'ammirazione per Kestutis.

il quale rappresenta compiutamente il vero modello negativo di sovrano.

L'efficacia di questa duplice azione di propaganda è testimoniata dal fatto che viene ripresa ed affermata persino da un uomo dello spessore di Enea Silvio Piccolomini, che sottolinea con forza la differenza tra un re *barbaro* – quale ancora era Vytautas – e Jogaila, che già prima della conversione al cattolicesimo, diversamente da tutti i suoi predecessori, aveva mostrato segni di rispetto nei confronti dei luoghi di culto cristiani:

*inter equitandum quotiescumque turres templorum conspexit, detracto pileo caput inclinavit, Deum qui coleretur in ecclesia veneratus*¹⁶.

Ma anche i tentativi fatti Długosz o da Enea Silvio Piccolomini per "umanizzare" la figura di alcuni re lituani (non solo Jogaila: Kestutis, ad esempio, viene descritto nell'atto di scongiurare un sacrificio umano¹⁷) non fanno che confermare che nelle pagine dei cronisti occidentali i re lituani sono sovrani barbari di un popolo barbaro.

3. Gens in bello exercitata

I resoconti dei cronisti che raccontano la lotta dell'Ordine contro i lituani sono un lungo elenco di spedizioni militari e di combattimenti. Quella che viene descritta come una guerra endemica e senza quartiere consente di aggiungere un ulteriore elemento alla lunga lista delle caratteristiche negative dei lituani: già pagani e barbari, essi sono anche bellicosi e la loro bellicosità non può che esprimersi nelle forme della crudeltà e della ferocia.

Naturalmente, in ogni epoca il *nemico* è stato descritto con tinte spesso più fosche di quanto la realtà non suggerisse. Tuttavia nel caso della Lituania, va notato che esistevano almeno due buone ragioni per sostenere lo stereotipo di un avversario feroce ed indo-

16 Enea Silvio Piccolomini, p. 417

17 Jan Długosz, p. 68.

mabile. Innanzi tutto, esso consentiva di giustificare la necessità di una conversione alla quale era affidato il compito di moderare la naturale aggressività dei lituani; in secondo luogo, visto che ogni azione di *pacifica* predicazione era stata vanificata dalla brutalità lituana, valeva a legittimare l'uso della violenza come strumento di evangelizzazione.

E' tuttavia impossibile non notare il rispetto e l'ammirazione degli ambienti Teutonici verso i propri antagonisti: i successi dei lituani non vengono ridimensionati, essi vengono lodati quando si comportano bene in battaglia e quasi compresi nelle loro ragioni di uomini d'onore impegnati nella difesa del loro paese da una invasione straniera¹⁸.

Sono atteggiamenti che non sono molto distanti da quelli che possiamo trovare nei racconti dei cronisti delle crociate in Terrasanta, nei quali veniva affermato che le schiere cristiane e quelle musulmane erano composte dai migliori combattenti del mondo e non veniva taciuta l'ammirazione per il valoroso comportamento in battaglia dei musulmani, sostenendo – non senza una punta di rammarico – che se solo fossero stati cristiani, non ci sarebbe più stato un limite alle conquiste per un esercito che unisse le loro forze con quelle dei cavalieri della croce. Solo la fede divideva quelle due schiere di prodi, non certo il valore.

D'altra parte, i lituani costituivano ideologicamente anche un nemico ideale per i Teutonici: la guerra contro questo nemico fiero, crudele ed irriducibile consentiva l'esaltazione del coraggio e del valore dell'Ordine e rappresentava un elemento fondamentale dell'immaginario della cavalleria: nell'affermazione del proprio ruolo di baluardo contro la barbarie l'Ordine Teutonico riuscì ancora a trovare, almeno fino alla metà del XV secolo, elementi utili a giustificare il proprio ruolo all'interno della *Christianitas*¹⁹.

18 Luigi De Anna, 1994, p. 76.

19 William Urban, 1989, pp. 105-135.

4. Il ruolo del mito.

Abbiamo cercato di evidenziare come le descrizioni riguardanti i lituani risentissero in maniera rilevante dell'influsso delle diverse azioni propagandistiche promosse ora dai Teutonici, per creare una giustificazione alle loro imprese militari, ora dagli ambienti polacchi, per promuovere la spinta evangelizzatrice nel Nord e sottolineare l'importanza del ruolo della Polonia nella cristianizzazione dell'ultimo popolo pagano dell'Europa.

Tuttavia, l'idea che i lituani fossero un popolo barbaro, feroce e bellicoso risentiva anche di altri elementi che si combinavano alla perfezione con queste sollecitazioni demagogiche: i cronisti che raccontarono le popolazioni nordiche come pagane ed incivili trovarono in realtà un valido appoggio ideologico in un antico pregiudizio antinordico che consentiva loro di amplificare le loro descrizioni.

Si trattava di un pregiudizio che aveva addirittura presupposti biblici (*Ab aquilone inardescunt mala*, aveva detto il profeta Geremia²⁰) e che si era rafforzato sulla base di un modello geoclimatico che stabiliva un legame inscindibile tra la natura dei luoghi e quella degli esseri umani che vi dimoravano: laddove fossero presenti fenomeni climatici estremi (come a nord, dove domina il grande freddo) l'indole degli abitanti avrebbe necessariamente subito una serie di influssi ugualmente estremi. Per questo motivo, l'uomo del nord veniva rappresentato come inevitabilmente incline alla crudeltà, alla ferocia, alla bellicosità ed alla barbarie²¹.

20 Geremia, 1, 14. Il tema era stato ripreso da Alcuino e poi precisato da altri autori, come Jacobi de Guisia, che sempre nel IX secolo aveva definito i normanni: *Gens quedam aquilonis, de qua forte dictum est, quia ab aquilone pandetur omne malum*. Jacobi de Guizia, p. 61.

21 Luigi De Anna, 1994, pp. 13 ss. L'autore fa risalire le origini di questo mito e delle sue implicazioni geoclimatiche al *Trattato sulle Arie, Acque e Luoghi* di Ippocrate di Cos (V secolo a. C.). Per una definizione del modello geoclimatico vedi Fabio Stok, 1985.

Nell'antichità greca e romana questo pregiudizio aveva avuto soprattutto fondamenti culturali: originariamente il barbaro era colui che parlava una lingua incomprensibile e che per questo non era in grado di abbracciare la civiltà e di divenirne partecipe. Il cristianesimo aveva ripreso questo pregiudizio e lo aveva rielaborato, unendo al concetto di barbaro quello di pagano: entrambe le condizioni sancivano una irrimediabile distanza dalla *Christianitas* che significava anche una marginalizzazione dalla civiltà.

L'evangelizzazione del nord Europa e la crociata giustificarono il permanere ed il radicarsi dell'immagine aggressiva, crudele ed incivile dell'uomo del nord. D'altra parte questo pregiudizio era stato vissuto, prima ancora che dai lituani, dalle stesse popolazioni di quella vasta e complessa area geografica che le fonti altomedievali indicavano come Germania: tribù come quelle dei Sassoni, costrette alla conversione forzata alla fine dell'VIII secolo, erano state classificate come barbare proprio perché, non partecipando delle comuni radici cristiane, si collocavano ai margini della civiltà.

Ancora alla metà del XV secolo, Enea Silvio Piccolomini mostra un atteggiamento nei confronti della Lituania che risente pienamente di questo pregiudizio, al superamento del quale non era servita neppure l'azione di conversione promossa dalla Polonia.

Nel suo *De Europa* (1458) il futuro Pio II aveva mostrato un profondo interesse per l'Europa centro-orientale, ritenuta strategicamente importante per il mondo cristiano e l'unione della Polonia e della Lituania aveva avuto un posto privilegiato nell'opera perché quei paesi, al pari dell'Ungheria e dell'Austria, avrebbero potuto rappresentare per la cristianità una difesa importante contro la sempre più incalzante minaccia musulmana.

Uomo di chiesa ed erudito, Piccolomini riassume meglio di ogni altro il rapporto tra pagano e barbaro che riguarda tutti i popoli del nord e tra questi soprattutto i lituani, dei quali percepisce una doppia diversità, culturale e religiosa.

La conoscenza che Piccolomini ha della Lituania è approssimativa e risente pienamente di questo doppio pregiudizio: riguardo alla cristianizzazione del Baltico egli aderisce sostanzialmente alle tesi dei Teutonici, tanto che la battaglia di Tannenberg viene presentata come una sconfitta per tutta la cristianità e viene fatto notare lo scandalo di un esercito cristiano (quello polacco) che non solo combatteva i valorosi cavalieri dell'Ordine fianco a fianco con gli infidi lituani, ma era addirittura appoggiato da un contingente tartaro guidato proprio dal *malignissimus* Vytautas²². Tutto questo dimostrava che a Nord la civiltà lottava ancora con la barbarie: il cristianesimo veniva troppo spesso paganizzato ed i polacchi si andavano lentamente imbarbando; per di più, la potenza militare dei Teutonici, preziosa risorsa della cristianità, si era indebolita notevolmente proprio a causa della alleanza tra polacchi e lituani²³. E' un atteggiamento di aperta disistima nei confronti dei lituani che possiamo trovare anche nel racconto delle parole di Gerolamo da Praga²⁴, che continua a riproporre lo stereotipo dei lituani barbari e pagani: uno stereotipo che non sembra essere scalfito né dagli eventi, né dai tentativi fatti dalla diplomazia polacca, che pure aveva ottenuto considerevoli successi politici nell'azione di contrasto della strategia dell'Ordine nell'Europa settentrionale, ma che risultava del tutto inefficace davanti al radicamento di antichi pregiudizi.

L'unione del mito antinordico con i modelli culturali cristiani e la prolungata azione di propaganda sostenuta dai Teutonici nei confronti dei lituani riuscirono a limitare a lungo gli effetti positivi della conversione, rallentando in tal modo il naturale processo di conoscenza reciproca. Quasi settanta anni dopo la conversione di

22 Enea Silvio Piccolomini, 1509, p. 109.

23 Francesco Guida, 1979, pp. 35-77.

24 Enea Silvio Piccolomini, 1509, pp. 109-110.

Jogaila, i lituani continuavano ad essere considerati *gentem potentem et durissime cervicis*.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- Adamo da Brema, *Gesta Hammanburgensis Ecclesiae Pontificum*, in *Monumenta Germaniae historica, Scriptorum*, VII, Hannover, 1846, 267-389.
- Annalista Thorunensis, *Franciscani Thorunensis Annales Prussici*, in *Scriptores Rerum Prussicarum*, III, Francoforte, Minerva GMBH, 1965, pp. 13-464.
- Luigi De Anna, *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli, Liguori, 1994.
- Jan Długosz, *Annales seu Cronicae Incliti Regni Poloniae*, Varsavia, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1978.
- Francesco Guida, *Enea Silvio Piccolomini e l'Europa Orientale: il "De Europa", "Clio"*, Roma, Carucci, 1979, pp. 35-77.
- Iacobi de Guizia, *Annales historiae Illustrium Principum Hanoniae*, in *Monumenta Germaniae historica, Scriptorum*, XXX, Lipsia, 1925, pp. 44-334.
- Jordanes, *Getica*, in *Monumenta Germaniae historica, Auctores antiquissimi*, V, Berlino, 1882.
- Enea Silvio Piccolomini, *Cosmographia Pii Papae II, De Europa*, Parigi, 1509.
- Pietro di Dusburg, *Cronica Terre Prussie*, in *Scriptores Rerum Prussicarum*, I, Lipsia, GMBH, 1861, pp. 3-269.
- Saxo Grammaticus, *Saxonis Gesta Danorum*, ed. Olrik e Reader, Copenaghen, 1931.
- Fabio Stok, *Fisiognomia e carattere delle popolazioni nordiche e germaniche nella cultura dell'età romana*, in *Cultura classica e cultura germanica*, a cura di Pietro Janni, Diego Poli, Carlo Santoni, Macerata, Edizioni dell'Università, 1985.
- Tacito, *De Origine et situ Germanorum*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1964.
- William Urban, *The Teutonic Order and the Christianization of Lithuania*, in *La cristianizzazione della Lituania*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, pp. 105-135.
- Wigands di Marburg, *Chronica Nova Prutenica*, in *Scriptores Rerum Prussicarum*, II, Francoforte, Minerva GMBH, 1965, pp. 429-662.

Contra Gentem Potentem et Durissime Cervicis: the image of Lituania and its people between myth, propaganda and cultural models.

Claudio Carpini (Palermo)

The words that open this presentation are used by Peter of Dusburg in his *Chronicon Terrae Prussiae* when, describing the beginning of the war between Teuthonics and Lithuanians, he tries to summarize the fundamental characteristics of a people destined to be, for more than a century and half, the worst enemy of the Order. It's only one of the descriptions of Lithuania and Lithuanians: the aim of this report is to arrange and discuss them, trying to define the perception of Lithuania and Lithuanians in a context, the west and Catholic Europe, in which this land represented a real paradox. On the background of the debate on the conversion of Lithuania and the growing up of GDL, we will observe some privileged sources, in the perspective of some particularly meaningful categories: the *pagan* (or *infidel*, which is not necessarily the same thing); the *fighter* and the *enemy*; the *king/prince* (in the double sense of Pagan and Christian king).